

## ***Ma i confini sono sempre inventati***

**di Sandro Calvani**

*in "Avvenire" del 27 marzo 2024*

C'è una profonda dicotomia tra le conoscenze che vengono dalla storia delle frontiere e le convinzioni sociali e politiche del nostro tempo formate da forti emozioni di fronte alle cronache di popoli diversi che attraversano le frontiere. Le passioni e le preoccupazioni dell'umanità sono molto più forti se riferite alle migrazioni, che sono solo un aspetto ingarbugliato e controverso dello studio delle frontiere, di quanto non siano su altri settori molto più rilevanti dal punto di vista politico, sociale ed economico, come, per esempio, i sistemi di governo dei beni comuni globali, le guerre, le pandemie, il commercio internazionale, il cambio climatico, le comunicazioni e i media, il turismo, le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale. Diversi studi di politica internazionale hanno dimostrato che le frontiere diventano un tema scottante se chi le attraversa sono le persone o gli eserciti, mentre sono percepite come una pura e innocente definizione geografica se ad attraversarle sono i capitali, le merci, le malattie, l'energia, le informazioni o le tecnologie, tutti attraversamenti ritenuti ovvi e pacifici.

### **Separare per distinguere**

I confini sono stati utilizzati per millenni per scopi amministrativi, delineando territori e segnando la loro governance. L'uso più recente dei confini come meccanismi per controllare la migrazione e separare i popoli si è verificato gradualmente, influenzato da cambiamenti politici, economici e sociali. Il Trattato di Westfalia del 1648 alla fine della guerra dei Trent'anni è spesso citato come l'inizio del moderno sistema statale. Il trattato enfatizzò il concetto di sovranità territoriale, rafforzando l'idea che gli Stati avessero il controllo esclusivo sui loro territori, compresi i confini e il diritto di limitare il loro attraversamento da parte di chi viveva oltre frontiera. Questa nozione di sovranità portò per la prima volta alla creazione di confini come barriere che separano le popolazioni controllando i loro movimenti in entrata e perfino in uscita dai territori, fenomeni precedentemente non controllati dai governi. Nei quattro secoli più recenti, eventi come la rivoluzione industriale, l'ascesa del nazionalismo, il colonialismo e le guerre hanno ulteriormente consolidato il ruolo dei confini nel controllo delle migrazioni e nella separazione delle persone. Il XX secolo ha visto un aumento significativo delle misure di controllo delle frontiere, con riferimento alla "sicurezza nazionale" e all'immigrazione, e conflitti su interessi geopolitici, rafforzando ulteriormente la tendenza a utilizzare i confini come strumenti per controllare i movimenti e separare le popolazioni. La separazione (distinguere tra i pari) è sempre un'azione discriminatoria in quanto la diversità etnica diviene una giustificazione del rifiuto della parità di diritti di tutti.

### **Secoli di frontiere**

Lo studio delle frontiere, sul piano storico e politico, è uno degli ambiti più antichi e complessi del diritto internazionale. Lo studio di diritto internazionale contemporaneo più completo e multisetoriale sull'immensa materia delle frontiere e del loro attraversamento è l'opera di Tommaso Natoli e Alice Riccardi, *Borders, Legal Spaces and Territories in Contemporary International Law* (Giappichelli/Springer 2019). L'opera offre una storiografia di 280 pagine della nozione di confine nel diritto internazionale, dall'età romana alla modernità, ricca di analisi che illuminano la conoscenza delle frontiere.

Nel loro studio, Natoli e Riccardi riconoscono due principali tendenze dell'attuale diritto internazionale, vale a dire l'aumento delle controversie sui confini e il passaggio dai confini puramente territoriali a quelli "funzionali"; ci sono prove storiche di ambedue i fenomeni. Da ciò consegue che anche oggi il confine non è un luogo esatto: è piuttosto una serie di limiti spaziali che

cambiano incessantemente attraverso i quali gli Stati affermano il loro potere, e può capitare di trovarsi all'interno o al di là di essi indipendentemente da dove ci si trovi fisicamente. Ciò rende necessario per i giuristi internazionali riflettere sistematicamente sul rapporto tra potere degli Stati, confini e fenomeni di chiusura e apertura.

Il concetto di confini emerse quando i primi esseri umani iniziarono a stabilirsi in aree specifiche per la caccia, la raccolta e infine l'agricoltura. I gruppi nomadi potrebbero aver avuto confini informali basati su punti di riferimento naturali come fiumi, montagne o foreste. La transizione da nomadismo e caccia all'agricoltura ha segnato un cambiamento significativo nel modo in cui gli esseri umani hanno interagito con la terra. Quando le comunità iniziarono a coltivare i campi e allevare bestiame, il concetto di proprietà della terra e i confini territoriali divennero più importanti. Ciò ha portato alla creazione di frontiere più definite per proteggere e regolare le risorse.

In epoca romana, il termine *limes* (limite) si riferiva generalmente a una frangia "strategica", non fissa e intangibile. Piuttosto che una rigida linea divisiva, era un'area nebulosa di contatto tra «le terre conquistate e quelle che avevano resistito all'invasione». Più precisamente, nel I secolo d.C. – all'apice dell'espansione di Roma – il termine *limes* era inteso come una strada militare, tracciata dall'economia: creata per rispondere alle necessità logistiche dell'esercito durante le campagne militari. Poi, dal IV secolo in poi – quando furono attuate le riforme istituzionali degli imperatori Diocleziano e Costantino – *limes* era inteso come distinto dalla nozione di confine esterno dell'impero e non aveva nulla a che fare con la comprensione comune del confine come luogo fortificato. Gli autori romani non hanno mai descritto il *limes* come qualcosa di fabbricato o costruito. In realtà, il *limes* non era un limite statico, ma piuttosto si muoveva avanti e indietro come faceva l'esercito romano. Nell'Europa medievale, il confine era ancora granulare e discontinuo, privo di una struttura fissa. Ciò seguiva la complessa matrice dell'organizzazione medievale continentale, che ruotava attorno alla nozione di *privilegium*. A causa dell'esistenza di una pluralità di ordinamenti giuridici privi di una chiara struttura gerarchica, in quel periodo la territorialità non era l'unico criterio per definire i confini. In particolare, la definizione dei confini era guidata soprattutto i confini dipendevano dalle intersezioni tra i mercati e da prerogative, facoltà e diritti individuali. In effetti, i giuristi tardo medievali riconoscevano che, sebbene il papa e l'imperatore avessero la suprema *potestas* nel definire i confini, anche gli individui e gli organismi collettivi che esercitavano una giurisdizione *de jure* o *de facto* su un territorio avevano la prerogativa di suddividerla. A partire dal Rinascimento, il confine di per sé acquisì una dimensione effettiva e apparve in documenti legali. Nel XVI e XVII secolo, le espressioni *finis naturales* e *termini* (o *limes*) furono utilizzate rispettivamente per identificare sia confini geografici (ad esempio fiumi o montagne) che artificiali.

Seguirono i tre secoli delle tratte degli schiavi (1526-1867) e delle colonizzazioni durante i quali territori anche lontani venivano visti soprattutto come aree di influenza militare ed economica per il prelievo di risorse naturali e di forza lavoro da asservire all'arricchimento delle nazioni dominanti. Ancora oggi gli errori di secoli fa sono causa di conflitti moderni. In America del Nord e in Australia i popoli invasori meglio armati espropriarono le terre dei popoli indigeni che vi abitavano da secoli e li sterminarono. Negli altri continenti nel XIX e XX secolo, quando le colonie ottennero l'indipendenza, diverse linee di confine assurde divennero fonti di gravi conflitti e scatenarono guerre fratricide devastanti.

Fu ancora più grave la divisione dell'India e del Pakistan nel 1947, che provocò uno dei più grandi e sanguinosi trasferimenti di popolazione della storia. Durante la guerra fredda, la divisione ideologica tra il blocco orientale (guidato dall'Unione Sovietica) e il blocco occidentale (guidato dagli Stati Uniti) ha creato situazioni di confine molto tese. La creazione dello Stato di Israele nel 1948 ha provocato continue tensioni e conflitti sui confini tra Israele e i suoi vicini arabi e ancora oggi comporta dispute sui confini, gli insediamenti e la circolazione delle persone. Diversi altri Stati del Medio Oriente hanno conflitti in corso dovuti a dispute territoriali. La dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 ha portato all'emergere di diverse nuove nazioni indipendenti con confini contesi. I conflitti scoppiarono in regioni come Nagorno-Karabakh, Abkhazia e Ossezia del Sud,

coinvolgendo Armenia, Azerbaigian, Georgia e Russia. Mentre i paesi dell'Unione europea sono riusciti a chiudere due secoli di continue guerre tra loro per il controllo di territori intermedi o periferici o di regni e granducati militarmente più deboli, nei paesi confinanti, nei Balcani, in Ucraina, in tutto il Nord Africa e in Siria la storia sembra ripetersi.